

La religiosità nel nuovo millennio: intervista con Gianni Baget Bozzo

Alla ricerca del Dio perduto

ALDO DI LELLO

UNO dei primi segni del Terzo Millennio viene da una prodigiosa trasformazione: l'ispettore Derrick è diventato cardinale. È già, Horst Tappert, l'attore tedesco diventato famoso in tutta Europa per aver prestato il suo volto all'infallibile poliziotto, ora veste i panni di un alto prelato che scopre traumaticamente, nel momento culminante della sua carriera ecclesiastica, di essere padre di una bimba, concepita in un dimenticato «peccatuccio» di gioventù.

Fa uno strano effetto vedere la foto di «Derrick», vestito con i paramenti sacri e in atteggiamento benedicente. È una specie di icona mediatica del tempo in cui viviamo, con i confini tra sacro e profano che si fanno sempre più incerti, con il messaggio religioso che diviene sempre più «laico» e con il messaggio laico che diviene sempre più «religioso». Quello che conta è la visibilità, il consenso, l'applauso, la manifestazione di massa.

Laicisti e integralisti diventano marginali in questa società in cui i preti si atteggiavano a rockstar (vedi don Mazzi) e le rockstar si atteggiavano a preti (vedi Jovanotti).

Ernesto Galli della Loggia ha scritto l'altro giorno sul «Corriere della Sera» che in questo clima, pur favorevole al cattolicesimo (nel senso che sono caduti i vecchi pregiudizi anti-religiosi), la Chiesa corre il rischio di «tramutarsi di fatto in una agenzia di generica edificazione morale e di pronto intervento caritatevole».

Molti ex-mangiapreti, molti ex-laicisti incalliti si dicono attratti, avvinti, affascinati dalla «dimensione religiosa» e dall'idea di Dio. Ma che «religione»? E soprattutto: quale dio è?

Il nuovo libro di Gianni Baget Bozzo, «Il Dio perduto» (Mondadori ed. pp. 149 L.28.000) è un libro duro e impietoso, ma presenta nello stesso tempo una riflessione aperta alla speranza.

Non è detto che questa religione dai colori tenui, questa melassa buonista che copre malamente l'avanzata del nichilismo contemporaneo, siano il destino dell'Occidente. In questa strana congiuntura storica sono contenute diverse possibilità: «Può l'Occidente esistere senza Dio? E può recuperare Dio?».

Ma qual è il Dio che deve recuperare? Non certo quello da soap opera di «Jesus». È invece il Dio «irriducibile ai buoni sentimenti umani, il Dio dell'adorazione, del timore, della salvezza e della condanna, il Dio sgradevole all'uomo, perché sta di fronte a lui come colui che non si giustifica dinanzi alla ragione umana». Questo Dio è stato perduto anche «nella teologia e nella vita delle Chiese occidentali: la svolta antropologica della teologia cattolica ha interpretato Dio come la sublimazione dei valori dell'uomo, propria della cultura occidentale».

Don Gianni, nel suo libro c'è un legame stretto tra cristianesimo e modernità. In che senso la seconda tenta di continuare

Il discorso del primo?

Nella modernità è presente l'idea di una cristianità separata da Cristo, una continuità senza fondamento. Il Moderno ha cercato un sostituto di Dio nella ragione, nella scienza e nella rivoluzione. Ragione e rivoluzione hanno occupato il posto che spetta al Dio delle religioni e si sono poste esse stesse come religione. Ne consegue che, con la fine del comunismo, è caduta anche l'ultima figura sostitutiva di Dio. La Ragione si è rivelata incapace di determinare un salto qualitativo dell'umanità. Nessuno dei grandi miti e delle grandi ideologie è stato in grado di reggere alla prova della storia.

Il fallimento del «dio» dell'ideologia ha spalancato le porte al nichilismo. È così?

Il nichilismo, nella versione odierna, significa che nulla ha senso e che il senso è il nulla. Che cosa è diventato oggi il senso della storia? La domanda che pongo nel libro è questa: alla fine di questo processo, può l'Occidente recuperare Dio?

Sarà anche tramontata l'ideologia, ma la secolarizzazione prosegue il suo corso in modo inarrestabile...

La cultura della secolarizzazione non è avanzata nell'opinione comune appartiene piuttosto alle élites culturali. La domanda di religiosità è una domanda diffusa. Essa è emersa con la dissoluzione dell'idea, propria della rivoluzione, di un destino collettivo che si esprime, in senso totale, nel mondo storico. La dimensione religiosa viene riscoperta di pari passo con la rinascita del concetto di unicità della persona.

Ma l'altra faccia di questo processo è il nuovo individualismo, con l'edonismo diffuso e con l'accento posto in maniera es-

gerata sull'«io». Cosa c'è di religioso in tut-

to questo?

Occorre comprendere il fatto che la domanda di religiosità nasce proprio nell'«io». È questa la sede in cui si producono quelle domande sul senso dell'esistenza che spalancano le porte alla coscienza del sacro e della trascendenza. Al di là delle forme in cui si esprime, questa richiesta di religiosità è incompatibile con l'idea di un «noi» totale.

Sì, ma la Chiesa non è una comunità, un «noi»?

Esiste il Corpo Mistico, ma non c'entra niente con l'idea del «noi» totale. Il rapporto con Dio è sempre unico, personale. L'idea della «collettività» non è cristiana.

In questo clima proliferano anche le «nuove religioni», il New Age...

È sbagliato considerarle «religioni», sono in realtà delle tecniche del desiderio e dello spirito, tentativi di rendere mero oggetto della tecnica l'infinito desiderio dell'uomo. Sono tecniche che tendono a eliminare nell'uomo il desiderio di Dio. È in fondo la stessa spinta originaria della psicanalisi.

Per quale via allora la Chiesa può far ritrovare al mondo occidentale la sua identità cristiana, il suo Dio perduto?

Riscoprendo nel suo messaggio, nella sua liturgia la dimensione dell'unicità della persona e delle domande profonde che riguardano il singolo. Una Chiesa che si affidasse unicamente alla proiezione sociale e politica del suo messaggio diventerebbe una semplice espressione della società e della politica.

Insomma, don Gianni, Dio sa contare fino a uno...

Esattamente.

Nel suo nuovo libro, lo studioso genovese analizza l'«eclisse del sacro» prodotta dalla modernità. La fine del comunismo è anche la fine dell'ultimo tentativo di trovare un surrogato laico alla religione. In quest'Occidente privo di veri miti può rinascere il discorso religioso. Ma la fede non si deve ridurre a una semplice espressione della società. Il senso divino da ritrovare è «irriducibile ai buoni sentimenti umani». Un valore dimenticato dalla «svolta antropologica» della teologia cattolica